



## EDITORIALE

Aiuto! Sono diventata vecchia e nemmeno lo sapevo. No, non fraintendetemi per cortesia. Nessuna crisi da mezza età su cui possa aver infierito una ruga in più avvistata malevola sulla geografia della mia faccia riflessa sotto la luce impietosa e giallognola dello specchio del bagno. Questo tipo di preoccupazioni, in un periodo di crisi feroce come quello che siamo chiamati a fronteggiare, credo siano rimaste oramai confinate in certe pubblicità di creme effetto lifting doppio o triplo, filler & botulini vari. A sbattermi in faccia la sgradita notizia di essere diventata all'improvviso vecchia è stato invece il mercato del lavoro che, diciamo celosamente, è noto per non essere troppo tenero con le donne. Dunque, vediamo un po'. Ho 49 anni, un debole per i miei vecchi jeans, porto la coda di cavallo e c'è chi si dice scettico che la ragazza ventenne che mi cammina a fianco possa essere davvero mia figlia. Ho sopportato molti dolori. Ho subito il precariato, la trappola umiliante del co.co.co, dei sogni diventati anch'essi purtroppo a progetto. Parlo e scrivo un italiano corretto ed ho un curriculum interessante. Ma per il mercato del lavoro sono un peso morto. Sono un'invisibile. Eppure io mi sentirei viva, eccome. E, guarda un po', vorrei lavorare e sarei ben lieta di farlo senza inutili puzze sotto al naso. Ergo, lavorare dovrebbe essere un'aspirazione legittima. Me lo assicura pure la Costituzione. E invece non funziona così. Troppo vecchia o troppo giovane, a seconda dei punti di vista, questa è la sentenza. Ricollocarsi sul mercato del lavoro non è facile per nessuno, d'accordo. Ma se poi, oltre che una risorsa matura, sei per di più "anche" una donna le difficoltà, metti siano da zero a dieci, si fanno schegge impazzite e schizzano a mille. Donne che fantasticano su una prima occupazione. Donne buttate fuori dalla crisi o dalle ristrutturazioni di aziende operate in nome del credo "young in, old out" e che di riassorbirle non ne vuole sapere. Donne che il mercato del lavoro lo hanno toccato solo di striscio. Magari con un lavoro sommerso. E le statistiche sull'argomento parlano chiaro: nel Lazio, ad esempio, tra i lavoratori con più di 44 anni, le donne si attestano al 23,8% il che vuol dire che sono il 20% in meno degli uomini. C'è quindi un 75%, dato che pesa come un macigno, di disoccupate. Conseguenzialmente stresse, scoraggiate, tendenzialmente a rischio depressione, destinate a nascondere una laurea per accontentarsi di un lavoro in nero, di contratti a termine o di collaborazioni quando si è bacciate in fronte dalla fortuna. Certo, è un problema che non

## Legge Gelmini: si ipotizza il futuro della scuola?



28.08.2008 Agosto, ferie, caldo ma "in alto" si decideva il futuro di una nazione. È la data del primo decreto legge Gelmini (diventato poi il famigerato 137 convertito in legge n.169), che decretava la fine di una scuola competitiva a livello internazionale e l'inizio di un tunnel buio e pericoloso: quello dell'ignoranza e del fallimento per le generazioni a venire. Questa legge è stata approvata attraverso un percorso anomalo, blindato, conclusosi con il voto di fiducia e la conseguente impossibilità ad apporvi qualsivoglia cambiamento. Quello che sconcerca è che i decreti in esame non hanno nessun impianto pedagogico, rispondono solo al mero taglio economico e finanziario. La scuola che si vuole reinventare esce completamente da quello che è il futuro in una società, la nostra, che in vent'anni è passata dai blocchi alla globalizzazione, dall'ingresso delle "tigri asiatiche" allo shock per il crollo dei capitalismi. Una società che ha subito una immigrazione epocale, quasi un giubileo, una società complessa che non concede cedimenti.

La scuola auspicata "nuova e di qualità" (come il ministro ama chiamarla) è stata studiata da uomini senza più umanesimo, senza la consapevolezza che i credo della fine del ventesimo secolo e l'inizio del ventunesimo sono miseramente crollati e che è del tutto inutile operare senza un serio progetto culturale, senza porre l'alunno al centro del progetto educativo, con tutti i suoi nuovi bisogni e con tutti i linguaggi che gli appartengono. Un articolo offre poco spazio per effettuare un'analisi adeguata dei decreti ma è sufficiente per parlare delle reazioni emotive di una classe di lavoratori che vede sgretolarsi le proprie convinzioni e che si trova costretta a compiere ogni giorno gesti contrari alle proprie scelte di vita e ai propri valori. Tremonti, Brunetta, Gelmini pagheranno mai i conti per i danni al futuro? Purtroppo no, altrimenti i risparmi realizzati sulla pelle di chi ha poco o nulla svanirebbero.

*Ada Arcaini  
Matilde Di Gregorio,  
insegnanti*

sono da sola a dover sbrogliare. Con me c'è Francesca. Il suo negozio non tirava più, così ha dovuto accantonare i sogni, incassare la sconfitta e abbassare le serrande. Con me c'è anche Nadia. Casalinga, Nadia, adesso che è stata mollata dal marito non ce la fa a tirare avanti, vorrebbe lavorare ma rimedia solo qualche notte da "pseudo badante", per un lavoro sommerso per il quale, del resto, non è nemmeno qualificata. E le Nadie e le Francesche si moltiplicano e si moltiplicano. Per alcune diventa un autentico calvario. A volte non ci accorgiamo neppure che loro sono lì, che continuano a vivere.

Lavorare a 40 anni ed anche di più, a 50, 55 anni? Non se ne parla, è un giro di boa insidiosissimo che non perdona. Eppure, scusate mi, ma non funziona che se hai 20 anni ti fanno firmare una bella lettera, che fa pendant con il contratto di assunzione, da usare all'uopo nel caso che, impunita aspirante lavoratrice, avessi la malaugurata intenzione di restare incinta? Aiuto, non ci capisco più niente! Ma allora perché quando invece i figli ormai li hai fatti e magari sono pure grandicelli, e hanno superato indenni fastidiosi morbillo e rosolia, tu stai bene in salute e senti di aver tanto da dire, da dare e da fare, di poter lavorare non se ne parla nemmeno? Semplice: adesso sei troppo vecchia. E magari perfino una pelle un tantino meno tonica può nuocere al lavoro da commessa che potrebbe risultare forse meno convincente all'acquisto di quanto farebbe una ventenne. Ma la storia si ripete anche nel caso di profili professionali medio alti, come può succedere ad esempio nella redazione sonnacchiosa di un giornale di provincia, dove non si investe sugli over 40. Punto. Questa la sentenza. Per Nadia. Per Francesca. Per me e per tutte quelle come noi. Non adeguate per presentare al cliente una camicia, un pullover o un paio di mutande dietro il bancone di un negozio. Inadatte per proporre contratti, 200 euro al mese più le provvigioni s'intende!, dalla poltroncina scomoda di un call center così grottesco che se lo vedesse Carlo Verdone ci cucirebbe addosso un film da sbancare il botteghino. Professionalità acquisite? Competenze specifiche abbondantemente metabolizzate? Un po' di sana meritocrazia? Garanzia di disponibilità continua e senza sgradite interruzioni? Ma di che stiamo parlando, fatemi il piacere!

Scusate il disturbo. Mio. Di Nadia. E pure di Francesca. E di tutte le altre, invisibili o quasi, un po' più "frollate", over 40 e pure over 50 che, guarda un po' vorrebbero lavorare. E magari ne avrebbero anche bisogno. Davvero, scusate il disturbo ma il dramma oltre che generazionale è di genere. Scusate l'ironia di chi, sull'argomento, vede nero e mastica amaro. Buona fortuna, comunque. A tutte.

*Patrizia Lombardi*

## C'era una volta la maestrina dalla penna rossa...

Alla vigilia dell'unità territoriale italiana la scuola si presentava come l'unico mezzo per promuovere l'integrazione culturale tra le diverse realtà regionali.

Tutte le riforme amministrative e scolastiche del tempo cercavano di far vivere il processo di unificazione nazionale come coronamento di un decennio di "italianizzazione" culturale. In questo contesto politico non stupirono il testo della legge Casati del 1859 e la scelta di rendere gratuito l'insegnamento primario, o l'introduzione del principio dell'istruzione obbligatoria né la promozione della lingua italiana come disciplina fondamentale del corso elementare per la riscoperta di un comune passato.

I dati del "processo di femminilizzazione" dell'istruzione elementare erano inconfutabili e giustificati dall'indifferenza della classe dirigente che tollerò facilmente le maestre "per i limiti spirituali dovuti alla forza di un costume secolare, uno strumento di conservazione piuttosto che di progresso". Se, infatti, nell'anno scolastico 1863-1864 il numero delle maestre raggiungeva le 15.820 unità a fronte di 18.443 maestri, dodici anni più tardi le donne impegnate nell'insegnamento primario erano 23.818 contro i 23.266 colleghi maschi.

Un fenomeno che continuò a svilupparsi nel corso dei primi anni del '900 quando la scuola primaria italiana contava ben 44.561 maestre e 21.178 maestri. A questa repentina crescita della presenza femminile nel corpo insegnante non corrispose, però, una miglioria delle condizioni contrattuali: sul fronte della retribuzione le tabelle stabilite dalla legge Casati prevedevano una disparità di trattamento tra i due sessi. Le donne guadagnavano circa un terzo meno degli uomini ed era loro precluso l'insegnamento nelle classi maschili del corso elementare superiore perché ritenute inadatte a promuovere crescita e sviluppo della personalità dei ragazzi. Dalla cronaca del tempo le testimonianze di un disagio di genere molto diffuso: le maestre che insegnavano in realtà rurali erano costrette a lavorare in ambienti malsani, prive di garan-



*Foto tratta da: Luigi Dati, scelta delle foto e didascalie a cura di Sergio Dati, testo di Lina Ranalli, in "Dieci fotografi abruzzesi del Novecento", a cura di Fausto Eugeni, Edigrafital 2003*

zie legali e forme di tutela, penalizzate da retribuzioni inadeguate, esposte ad una burocrazia ostile ed a subire angherie e vessazioni di sindaci, parroci, amministratori locali. Per le più giovani, costrette a vivere da sole e lontane dai propri familiari, l'insidia maggiore era rappresentata da ricatti sessuali, pettegolezzi, calunnie. Scene come quelle descritte da De Amicis in "Romanzo di un maestro" costituiscono un affresco della situazione: la questione magistrale, insomma, non era che un capitolo della questione femminile.

Nel '900 fecero la loro comparsa le prime associazioni di categoria. A Milano, dove più alto era il tasso di occupazione femminile, nacque la Lega per la promozione degli interessi femminili, fondata da Linda Malnati, che proponeva, tra l'altro, laicità e gratuità degli asili; nel 1899 Ersilia Majno fondò l'Unione femminile mentre nel 1901 nacque l'Unione magistrale nazionale. È in questo periodo che si definisce la figura della maestra laica che svolge il suo lavoro come un apostolato sociale e di cui Ada Negri diventa simbolo. Accettare l'idea di una donna lavorativamente impegnata significava rimettere in discussione i ruoli e gli spazi di azione ed abbandonare le rassicuranti e totalizzanti categorie di figlie, madri e mogli.

E questo equivaleva ad una rivalutazione globale della funzione di ogni individuo nella società.

*Paola Luciani*



## Esecuzioni capitali: “la morte non è giustizia, la morte è barbarie”

Un uomo innocente nel braccio della morte del Texas La morte non è giustizia, la morte è barbarie.

Attualmente ci sono uomini e donne americani nei bracci della morte in attesa di essere fucilati, gassati, fulminati dalla scossa elettrica, impiccati o avvelenati da iniezione letale. Tra di loro c'è David Lynn Carpenter, 40 anni, incarcerato a South Livingston nel braccio della morte del Texas, per un crimine del quale ha sempre sostenuto la sua innocenza. David Lynn Carpenter è cresciuto a Mesquite e a Dallas. Provenendo da un background sfavorito, è stato mal difeso da avvocati incompetenti nominati dal tribunale ed è stato condannato a morte a seguito di un rapido e disordinato processo tenutosi nel marzo 1999.

Dallas, agosto 1991. Una persona si è introdotta con forza nella casa di una donna di 52 anni, non molto lontano da Dallas. Il tempo è trascorso. Sei anni più tardi... In seguito ad una telefonata anonima alla polizia all'inizio dell'anno, nel 1997 David è stato arrestato, poi accusato di omicidio capitale.

**PROCESSO.** Durante le diverse fasi del processo gli avvocati di David, nominati dal tribunale, erano incompetenti. Negli Stati Uniti quando si è indigenti non ci si può permettere un buon avvocato privato. Questo è ciò che è accaduto durante il processo. Ed è stato molto dannoso per il suo caso. La maggior parte degli avvocati nominati collabora con l'accusa. Alcuni sono molto bravi, ma questi sono anche molto rari. Per quanto riguarda il loro lavoro più file sono classificati più loro vengono pagati. Lo stesso vale per il Governatore, più persone vengono rinchiusi in carcere o nel braccio della morte, più possibilità avrà di essere eletto. Non importa se queste persone sono colpevoli o innocenti. Loro vogliono soltanto qualcuno da metter in galera per una cosiddetta giustizia. Durante le fasi del processo David ha chiesto dei testimoni per la sua difesa. Non sono mai compariti in tribunale perché i suoi avvocati non

hanno chiesto loro di testimoniare. La disparità tra l'aspetto fisico di David e la persona sospetta descritta dalla sola testimonianza materiale: niente accomuna David al crimine. La sospensione ha avuto luogo e vi sono state molte pressioni sui testimoni da parte del procuratore. I testimoni hanno cambiato le loro testimonianze al fine di incriminare David dell'omicidio. Una coimputata ha patteggiato, in modo da non ottenere la pena di morte. Lei ha avuto una condanna a 20 anni e dopo ha sposato il fidanzato della vittima. David è stato condannato alla pena capitale.

**PROVE.** Il fallimento delle prove della scientifica forense, tra cui orme, impronte digitali e test del Dna per far combaciare David alla scena del crimine; la differenza tra la macchina di David, che non era funzionante al momento del reato, e la vettura che è stato detto essere stata notata sul luogo. La possibilità per la difesa di David di una terza parte colpevole che non è stata mai chiamata in tribunale. Alla giuria era stata data la possibilità di ascoltare e considerare elementi di prova da una terza parte, dato che la sua apparizione è stata in conformità con quanto previsto dal testimone oculare e che questo soggetto è stato considerato un sospetto dalla polizia nel 1991. Vi è una stragrande, forte probabilità che David è stato condannato per un omicidio che ha sempre sostenuto di non aver commesso. Un altro avvocato è stato nominato per la difesa di David nel 2002. Lui e il suo staff stanno facendo del loro meglio per salvare la vita di David. Purtroppo il Tribunale federale ha negato i fondi per assumere un investigatore ed un ottimo esperto. E' molto costoso ed il tempo è prezioso. Abbiamo veramente bisogno di raccogliere fondi nel più breve tempo possibile.

Attualmente è la corte costituzionale federale che si occupa del caso di David... Il tempo è prezioso... Ad aprile 2008 la Corte Suprema ha sentenziato che l'iniezione letale non è crudele e inusuale. Il

voto è stato di 7 a 2. Quando ha luogo l'esecuzione, il detenuto è paralizzato e non può parlare. Questi non ha alcun modo di riferire ciò che prova.

L'iniezione letale è incostituzionale, crudele e inusuale. Lo stato del Texas sta programmando molte date di esecuzione. Non vogliamo David buttato su quel tavolo. Non possiamo lasciare che lo stato del Texas lo uccida legalmente. La pena di morte è una drammatica reazione all'inefficienza nascosta della giustizia penale. Quando uno Stato toglie la vita significa che uccidere la gente è accettabile in certe situazioni. Si tratta di pura assurdità. Gli Stati Uniti devono educare di più i loro cittadini riguardo la pena di morte. Le esecuzioni creano più vittime ed inoltre feriscono le famiglie, dimenticate. Ci sono diversi modi per aiutare David: la corrispondenza, donare alla sua difesa fondi per gli esperti legali e/o più investigatori e la pubblicità. Grazie per il vostro contributo. Qualunque sia l'importo, ogni donazione è importante. Le donazioni tramite assegno devono essere indirizzate all'associazione francese "Lutte pour la justice" - Eva Delacroix- Bastien (treasurer) - 1, rue de Normandie 75003 Paris (France). Non dimenticate di scrivere sul retro dell'assegno "Per David Lynn Carpenter". David ha un sito web: <http://www.davidlynncarpenter.com>. Potete contattare il suo gruppo di sostegno: [comitesoutien.david@yahoo.com](mailto:comitesoutien.david@yahoo.com). (Emmanuelle Pelois). Potete anche scrivere a David all'indirizzo David Lynn Carpenter #999300 Polunsky unit 3872 F.M 350 South Livingston - Texas 77351-8580 USA. David non può farcela da solo. Ha bisogno di qualsiasi tipo di aiuto e di sostegno o lo Stato del Texas lo ucciderà legalmente entro du anni. Insieme, dandoci una mano, possiamo fare la differenza. Rimaniamo l'unica speranza di David. Per favore, aiutatelo.

*Emmanuelle Pelois*  
traduzione di Adriana Leonardo  
[magenta\\_columbia@aliceposta.it](mailto:magenta_columbia@aliceposta.it)

## Voci forti si alzano dalla e per la Palestina

In Palestina, e nei Territori, le donne continuano ad essere doppiamente vittime: come esseri umani e come donne. A questo proposito i reportage delle associazioni pacifiste, più che la stampa ufficiale, ci consegnano storie terribili. Donne costrette a dare alla luce i loro figli sulla cruda terra, sotto gli sguardi sprezzanti dei soldati dei checkpoint che le bloccano mentre cercano di raggiungere l'ospedale dove poter partorire. Donne che non possono più studiare o lavorare perché non vengono rilasciati i visti d'uscita dalle autorità israeliane. Donne incarcerate e torturate solo perché i loro parenti sono sospettati di terrorismo.

I documenti ci raccontano anche il dolore delle donne israeliane che, insieme ai migliori intellettuali quali Grossman e Yehoshua, chiedono la cessazione dell'occupazione e del terrorismo. È il caso di Tali Fahima che ha osato sfidare il suo governo, denunciando le esecuzioni mirate costantemente applicate dall'esercito israeliano. Quest'atto di coraggio le è costato il carcere duro. Le donne possono ancora diventare ponti tra culture, costruire una pace giusta che preveda la fine dell'occupazione e la nascita di due Stati democratici. A loro interessa dialogare perché è da questo che dipendono la vita e la speranza di un futuro per i loro figli. Molte sono le organizzazioni paci-



fiste femminili che levano la voce contro quanto succede in Palestina e nei Territori: tra queste le Donne in nero, Women's Action Center, Orlando, Donne per la pace, Bat Shalom, Window, Wael Zualter, Rete Ebrei contro l'occupazione, solo per citarne alcune.

Organizzazioni, queste, in cui intellettuali e pacifiste israeliane lavorano fianco a fianco con quelle palestinesi. Come fanno Miriam Marino e Miriam Abu Samra, invitate a Teramo per il convegno sul tema della pace nell'aprile scorso. Ma accanto alla pace che si costruisce dal basso, deve esserci quella realizzata attra-

verso processi politici nazionali ed internazionali che non temono di modificare forme di potere consolidate nel mondo e soprattutto in Medio Oriente. Il decennio 2001-2010 è stato proclamato dalle Nazioni Unite "decennio per la costruzione di una cultura di pace". A mio avviso siamo ben lontani da questa cultura, visto che parliamo ancora di guerra umanitaria in Iraq e in Afghanistan e di un possibile attacco militare preventivo in Iran. Alla politica si preferisce la guerra in quanto funzionale ad un sistema economico che di ingiustizie sociali si nutre. Gli Stati Europei, che si riempiono spesso la bocca della parola democrazia, e l'Onu, che dovrebbe essere il garante della legalità internazionale, non hanno mai intrapreso azioni chiare e ferme contro chi sta calpestando la dignità ed i diritti umani del popolo palestinese. L'Unione Europea si limita ad inviare aiuti economici, assimilabili ad un'elemosina, ma non ha il coraggio di condannare con decisione la politica colonialista israeliana. Si usino, allora, tutti gli strumenti politici ed economici per imporre il ritiro dai Territori, si ricorra anche all'embargo delle armi. Non abbiano gli europei timore di essere tacciati di antisemitismo se condannano l'oppressione del popolo palestinese.

*Germana Goderecci*

*E con il tema complesso della guerra si misurano queste poesie tratte dalla raccolta "Le notti del golfo" di Silvano Toscani, poeta teramano sensibile e attento, coscienza graffiante e anima bella, forte di una scrittura che gode di naturale scioltezza e che sa emozionare senza farsi nemmeno sfiorare da una facile, scontata retorica.*

### LA GUERRA ATTRAVERSO GLI OCCHI DELLA POESIA

#### RESISTI!

Resisti! Sotto quelle bombe,  
sotto l'efferato occhio gelato  
dei satelliti in volo,  
sotto le pietà straniere sepolte  
di Religioni violente.  
Resisti! Sei ancora vivo,  
se dopo tutte le sanzioni sei  
ancora vivo, hai vinto.  
Resisti! La vittoria più grossa è essere

vivo, perciò  
t'hanno ucciso:  
sono venuti a ucciderti  
dentro la tua casa.  
Resisti! Non farti ammazzare,  
se dopo tutto l'odio ancora  
si continua è perché sei vivo,  
se dopo tutto il sangue ancora  
si continua è perché la tua anima  
è viva e se la tua anima è viva,  
ancora, vive in te  
qualche idea immortale.  
Resisti!  
Per chi ha paura di restare.

#### ALTRE POESIE

Voglio scrivere altre poesie  
per voi, arabe bambine,  
che m'avete rotto il cuore,  
aperto il mio guscio d'uomo  
sconcertato dal vero.  
Voglio scrivere altro odio  
per voi oscuratori di cieli,  
martellatori dei sogni.  
Voglio smascherare i fautori  
delle democrazie perdenti,  
schiavi di parole pesanti  
per moltitudini umane.

*Silvano Toscani*

## I diritti delle mamme

(PARTE SECONDA)

Lavoratrici autonome, artigiane e commercianti devono fare richiesta di indennità per astensione obbligatoria direttamente agli uffici dell'INPS. Le libere professioniste iscritte ad una delle varie casse previdenziali (del notariato, di avvocati, farmacisti, veterinari, medici, geometri, dottori commercialisti, ingegneri e architetti, ragionieri, consulenti del lavoro) hanno diritto ad una indennità di maternità per i due mesi precedenti e i tre mesi successivi al parto.

Anche le collaboratrici familiari e le baby-sitter hanno diritto alla conservazione del posto di lavoro e all'indennità, che viene pagata dall'INPS, ma solo se nei due anni precedenti hanno versato un certo numero di contributi.

Per non perdere il diritto al sussidio è importante ricordare che la domanda all'INPS deve essere presentata entro un anno dall'inizio dell'astensione dal lavoro.

- La possibilità di estendere l'astensione dopo il parto per altri sei mesi entro il primo anno (in cui si percepisce il 30% dello stipendio). Il diritto all'astensione facoltativa riguarda solo le lavoratrici ed i lavoratori dipendenti e non ne hanno diritto le artigiane, le commercianti, le libere professioniste, le collaboratrici familiari.

Durante il periodo di astensione facoltativa matura l'anzianità di servizio, ma non le ferie, inoltre questo lasso di tempo verrà conteggiato ai fini del trattamento di fine rapporto ma non a quelli della tredicesima.

Per usufruire dell'astensione facoltativa le lavoratrici devono presentare all'INPS e al datore di lavoro, o se lavorano nel settore pubblico all'amministrazione da cui dipendono il certificato di assistenza al parto che specifichi la data di nascita del bambino; il



certificato di stato di famiglia; la domanda nella quale va specificato il periodo richiesto.

- Il divieto di assegnare la donna, durante la gravidanza e fino ai sette mesi di età del bambino, a lavori pericolosi, insalubri, particolarmente faticosi o notturni.
- Il diritto a permessi retribuiti per recarsi a fare gli esami e gli accertamenti clinici necessari, nel caso siano fissati durante l'orario di lavoro.
- Il diritto a due ore di riposo giornaliero per l'allattamento;
- La possibilità di assentarsi dal lavoro per malattia del bambino. Questi permessi spettano, alternativamente, ad entrambi i genitori, sulla base di un certificato medico che attesti la malattia del piccolo. Nel periodo da 0 a 3 anni non è prevista limitazione al numero dei giorni di permesso, mentre dai tre agli otto anni il limite massimo è di 5 giorni lavorativi per ciascun genitore.
- Il divieto di licenziamento della donna fino ad un anno di età del figlio, tranne in casi specifici indicati dalla normativa (colpe gravi come il furto, cessazione dell'azienda,

scadenza del contratto a termine). Alle lavoratrici dipendenti che abbiano adottato o preso in affidamento un bambino, spetta un'indennità di maternità per i 3 mesi successivi all'effettivo ingresso del minore nella famiglia adottiva o affidataria, sempre che il bambino adottato non abbia ancora compiuto i sei anni (i 18 anni di età in caso di adozione o affidamento preadottivo internazionale).

(CONTINUA)

Tratto da "I diritti delle mamme" brochure disponibile negli uffici della Camera di Commercio.

**tercas**

cassa di risparmio  
della provincia di teramo s.p.a.

*Un ringraziamento della CPO alla Tercas per la sensibilità e l'attenzione con cui ha contribuito alla pubblicazione di questo numero di "Notizie Donna".*

**Direttore responsabile:** Patrizia Lombardi

**Comitato redazione:** Germana Goderecci, Piera Ruffini, Maria Provisiero, Simona Crescenti, Paola Natali, Iolanda Piersanti, Pina Vallese.

**Realizzazione editoriale:** Paper's World srl  
**Stampa:** Paper's World srl - Bellante Staz. (TE)  
**Tiratura n. 5.000 copie**

**Reg. Trib. n. 539 del 05/08/2005**  
**Sede legale:** Provincia di Teramo  
**N. 18 - Dicembre 2008**



## Sinestesia e nostalgia, intreccio intrigante per il libro di Catia Perletta

Sinestesia. Vale a dire il fenomeno di un inusuale collegamento delle percezioni sensoriali, di interrogare la realtà e riceverne informazioni. E ancora nostalgia a viaggiare indietro nel tempo. Tanta. Troppa. Sono queste le parole chiave delle pagine di "Lettere colorate e farfalle davanti agli occhi", libro con il quale Catia Perletta ha tradotto l'esperienza, complessa e affascinante, della sinestesia che è chiamata a vivere. Catia ha scoperto di esserne affetta più o meno dieci anni fa: esperienze, le sue, che definisce "meravigliose, fatte di suoni e di colori". «Esiste la sinestesia così come esiste la nostalgia patologica - racconta Catia, scrittrice rosetana alla sua opera prima, e lo fa con una tenerezza quasi palpabile -. La sinestesia viene considerata la malattia più bella che ci sia, io ne sono affetta e se ci fosse una medicina per curarla non la prenderei perché oramai è parte di me. Queste mie esperienze sinestetiche mi accompagnano in ogni momento della mia vita, così come è accaduto a numerosi altri personaggi famosi del passato

anche loro affetti da questa strana anomalia del cervello. La nostalgia non mi fa vivere nel migliore dei modi ma neanche da questa vorrei guarire, perché significherebbe dimenticare per sempre la mia infanzia. Perché, quindi, non provare a scrivere un libro che parlasse della mia infanzia e delle mie esperienze sinestetiche? È un libro piccolo, il mio, ma che contiene i miei tesori più grandi: la nostalgia, i ricordi, le foto di una favola finita non nel modo migliore, tanto tempo fa, ma comunque rimasta bene impressa dentro di me». Quando Catia ha deciso di scrivere il suo libro? «Quando mi sono resa conto la nostalgia della mia infanzia mi stava rovinando l'esistenza, aggrappata continuamente ai miei ricordi. Per questo ho deciso di parlarne in queste pagine. Naturalmente anche se la nostalgia mi rovina l'esistenza, farà sempre parte della mia vita, come fanno parte della mia vita le esperienze sinestetiche. Così, poggiato su questi due argomenti, è nato il libro». Scritto, dunque, in un periodo non facile, quando la malattia s'impos-



sessa di Catia.

«Pubblicando questo libro, la mia vita non è cambiata molto, vivo ancora nella mia precarietà ma soddisfatta di questa mia opera prima».

## Janan Summer, a Beirut diritti umani e cultura di pace passano per l'arte

Beirut dopo le giornate del campus internazionale Janana Summer Encounter. Le contraddizioni del contemporaneo segnano il passo: case ovunque, nuove, vecchie, ricamate dai bossoli delle munizioni, incoronate dal cemento, evocate dai buchi nei siti che rimarcano la loro assenza, aggrappate come ragni sulle colline, e i clacson dei taxi in tutti gli angoli delle strade. Multimedialità radiosa, vita notturna, i book-café, gli eldoradi dello shopping, una tentazione continua di vita corrente e occidentale; moltitudini che si sfiorano in un camminare fluente e distratto, il livello di sporcizia indica in quale quartiere stai transitando; plastica, sorrisi, veli, piercing, tatuaggi, donne alla moda, altre con lo hijab (il velo intorno alla testa), rare quelle con niqab o chador; bambini che dormono in piedi o si trascinano mentre ti chiedono di comprare i loro dolci, uomini atavici, troppo lenti per il correre dei tempi, tanto smog.

Tra tutto questo: miseri, intricati, sporchi, abbandonati, i campi dei profughi palestinesi, abitati da esuli giunti alla loro sesta generazione di senza patria, profughi con il primato di esuli al mondo... Siamo di ritorno dal Forum internazionale di scambi e pratiche artistiche Janana Summer Encounter, organizzato e promosso dal centro Al Jana/Arcpa di Beirut che promuove l'arte e la bellezza

a strumenti per diffondere una cultura di pace e diritti umani. Il meeting aveva come focus "Memoria attiva e costruzione sull'esperienza formativa delle persone"; per contribuire al tema proposto abbiamo ideato e condotto il workshop The living book: come, cioè, creare e drammatizzare una fiaba. Obiettivo didattico, quindi, un percorso formativo che prevedeva l'invenzione di una fiaba seguendo una schema predefinito, l'elaborazione di una narrazione anche attraverso scrittura, disegno, pittura e la drammatizzazione della storia utilizzando i linguaggi del corpo.

Il meeting ha ospitato circa 120 giovani provenienti dalle comunità libanesi e dai campi profughi palestinesi; alle serate sono intervenuti i musicisti Sami Hawat e Sahret Nar, il regista Nizar Hasan ed il virtuoso dello strumento a corde "oud" Mustapha Said. A monitorare il campus, la sociologa Mona Abboud. Quest'anno il nostro staff era composto oltre che da Cam Lecce e Joerg Gruenert, dagli attori Fabrizio De Fabritiis, Edvige Ungaro, la fotografa Sandra Mazzoni e, in veste di osservatrice, Anna Del Sole del Settore Politiche del Lavoro e Formazione della Provincia di Pescara.

*Cristina Mosca  
addetta stampa Deposito dei Segni*

## NON vedo... NON sento... NON parlo

È dal Centro antiviolenza Ananke che, in risposta al taglio ai fondi della legge regionale n. 31, si alza un appello per dare ancora voce a quella, troppo spesso silenziosa, di tutte le donne. Un documento, mirato a sottolineare a taglio netto la gravità di questo passaggio cruciale, e che, proprio in quanto tale, è stato sottoscritto anche dal Centro antiviolenza "La Fenice" della Provincia di Teramo, dal Centro antiviolenza "La Libellula" e Casa delle donne - Horizon Service di Sulmona, dal Centro antiviolenza aquilano "Le Melusine", dall'onorevole Vittoria D'Incecco, dalle Commissioni Pari opportunità di Teramo, Pescara e della Regione Abruzzo, dall'Associazione Centro di cultura delle donne Margaret Fuller, oltre che dal presidente della Provincia di Teramo, Ernino D'Agostino.

«La Regione Abruzzo - si legge infatti nel documento stilato -, in attuazione della Dichiarazione e del Programma d'azione della IV Conferenza mondiale di Pechino sulle donne, ha riconosciuto il principio secondo cui ogni forma di violenza contro le donne costituisce un

attacco all'inviolabilità della persona ed alla sua libertà, secondo i principi sanciti dalla Costituzione e dalle leggi vigenti. La stessa Regione ha quindi promosso, grazie all'iniziativa della consigliera La Morgia, la Legge n.31 del 20/10/ 2006, sostenendo così l'attività di Centri antiviolenza e Case di accoglienza in grado di rispondere alle necessità delle donne esposte alla minaccia di ogni forma di violenza e che l'hanno subita».

Una legge, questa, che ha permesso il sostentamento dei Centri pilota già esi-



stenti e consentito l'apertura de "La Fenice" della Provincia di Teramo.

«Ci sembra molto grave - prosegue così l'affondo -, il taglio dei fondi che questa legge ha subito nelle annualità 2007, 2008 e 2009. Questo atteggiamento riproduce e sancisce l'invisibilità e la rimozione della politica su un tema tanto complesso, quale quello della violenza alle donne e ai minori, di cui sembra se ne parli solo quando alcune situazioni precipitano generando emergenza. L'importo della legge abruzzese, inferiore a quello delle altre regioni italiane, ha permesso di iniziare un lavoro sul territorio. Riteniamo quindi gravissimo il veder perpetrare questi tagli».

In questa situazione diventa, quindi, tutta in affannosa salita l'attività svolta quotidianamente dai Centri antiviolenza e dalle Case. Da qui l'appello rivolto a Giunta e Consiglio regionale perché si impegnino a ripristinare quei fondi o, quanto meno, ad individuare soluzioni perché non si vanifichi quanto realizzato in questi anni dalla Regione.

*Centro antiviolenza ANANKE*

## SINDACO E PARCHEGGI "ROSA", SPAZIO ALLE PRIORITÀ!

Ma che bravo il sindaco di Pineto! Lui sì che è attento alle esigenze femminili! Lui sì che ha applicato le quote rosa per riequilibrare la presenza femminile in luoghi importanti! Solo che ha confuso il luogo dove applicare queste quote: invece della Giunta, ha scelto i parcheggi. Aree di sosta riservate alle mamme in dolce attesa, orrendamente definite "parcheggi rosa", dove, per di più, per gli altri automobilisti non c'è neppure il divieto di parcheggiare. Naturalmente apprezzo questa iniziativa: risparmiare a noi, giovani mamme in attesa, lo stress del trovare parcheggio è certo un segnale di civiltà. Ma davvero non può bastare, per le donne occorre fare ben altro.

Si potrebbe, ad esempio, rivedere gli orari della città per renderli più flessibili anche in inverno, migliorare l'offerta dei servizi all'infanzia per tutti, anche per chi, come me,

non vi risiede ma vi lavora. Perdonate il mio sfogo, ma, ora che sta per arrivare il secondo figlio, sono molto preoccupata per l'organizzazione futura della mia vita, lavorativa e non solo. Mi sorge spontanea, a questo punto, una domanda: non è che la poca attenzione verso le esigenze delle donne a Pineto, come in ogni altro luogo, dipenda dal fatto che le scelte sono fatte soprattutto da uomini che decidono senza ascoltare il punto di vista femminile? Allora, coraggio donne, candidiamoci al governo delle città e cerchiamo di risolvere i problemi delle donne aumentando la presenza ai vertici di chi conosce sulla propria pelle quanto sia difficile essere donna e lavoratrice. Bene i parcheggi rosa, dunque, ma accompagnati da interventi dallo spessore più significativo.

*Lettera firmata*

# Appello contro la revoca della Consigliera nazionale di parità

Rimossa Fausta Guarriello,

*“per mancanza di sintonia con gli indirizzi politici del Governo”*

Revocata perché ha “osato” esprimere un giusto dissenso contro decreti legge che avranno impatto negativo sull’occupazione femminile, dopo che la sua figura è stata istituita proprio per garantire l’attuazione delle pari opportunità di genere nel lavoro. La revoca della Consigliera nazionale di parità, la professoressa Fausta Guarriello, è un atto assurdo, di memoria kafkiana ed indicativo di quanto possa essere a rischio la democrazia nel nostro Paese. Il Ministro del Lavoro, della salute e delle politiche sociali, *Maurizio Sacconi*, e la Ministro per le Pari Opportunità, *Mara Carfagna*, hanno rimosso con effetto immediato la Consigliera, dopo aver ricevuto un documento in cui esprimeva la sua giusta preoccupazione per alcuni provvedimenti che incideranno negativamente sul differenziale retributivo fra uomo e donna (declassazione degli straordinari, premi aziendali ad personam) e che sottrarranno garanzie alle lavoratrici madri (abrogazione della L. 188\07 che impediva al datore di lavoro di far firmare alle lavoratrici le cosiddette dimissioni in bianco da utilizzare a propria discrezione).

Nel decreto ministeriale di revoca si fa riferimento alla D.l. 145\02, relativa allo spoil system, sebbene nel contempo si riconosca che la Consigliera nazionale di Parità non sia posta in posizione di subordinazione gerarchica nei confronti dei Ministri sopramenzionati. Un appiglio giuridico sconfessato da molti giuristi, che hanno sottolineato come la figura della consigliera sia normata dal Codice delle Pari Opportunità del 2006 e non dalle norme generali di legge sull’ordinamento del lavoro alle dipendenze della pubblica amministrazione, applicata agli organi di vertice e ai componenti dei consigli di organi degli enti pubblici. E non potrebbe essere



diversamente, vista la funzione di indipendenza e di terzietà, svincolata anche rispetto al Governo che l’ha nominata, della Consigliera di Parità che può essere rimossa solo alla scadenza del mandato.

A seguito di questo decreto ministeriale, noi donne teramane ribadiamo il nostro apprezzamento all’operato della professoressa Guarriello che, con grande onestà intellettuale, ha sempre svolto il proprio mandato. Nello stesso tempo protestiamo contro questo atto governativo che colpisce direttamente e indirettamente la libertà di pensiero di tutti.

*Germana Goderecci (Presidente Cpo provinciale)*  
*Marina Rosci (avvocata-componente Cpo provinciale)*  
*Aida Stoppa (scrittrice)*  
*Tiziana Centini (cooperativa Corida- Legacoop)*  
*Ludovica Di Simone (avvocata-componente Cpo)*  
*Patrizia Lombardi (giornalista)*  
*Piera Ruffini (componente Cpo)*  
*Adriana Paola Di Giulio (docente-Vicepresidente Cpo)*  
*Emilia Di Matteo (funzionaria-Provincia Teramo)*  
*Simona Crescenti (impiegata CNA-componente Cpo)*  
*Anna Marinucci (impiegata BIM-componente Cpo)*  
*Lina Ranalli (impiegata-Provincia Teramo)*  
*Martina Barnabei (avvocata)*  
*Cinzia Leone (Presidente CPO Giulianova)*  
*Guendalina Di Sabatino (Presidente Associazione Hannah Arendt)*

*Paola Luciani (dottoranda in Scienze politiche)*  
*Stefania Scarcia (avvocata)*  
*Franca Scagliarini (giornalista)*  
*Giuseppina Bizzarri (docente universitaria)*  
*Manola Di Pasquale (avvocata)*  
*Roberta Pellegrino (Presidente Associazione Ananke)*  
*Luciana Pompei (infermiera)*  
*Rosanna Di Liberatore (Ass. Provincia di Teramo)*  
*Ernestina Di Felice (responsabile Coordinamento donne SPI-CGIL)*  
*Silvana Daja (mediatrice culturale)*  
*Giovanna Cortellini (docente)*  
*Gabriella Goderecci (pensionata)*  
*Anna Di Ottavio (docente)*  
*Licia Di Ottavio (medico)*  
*Pina Manente (giornalista)*  
*Gemma Galiffa (consigliera comunale)*  
*Emanuela Loretone (capogruppo Consiglio comunale di Bellante)*  
*Giuseppina Fagnani (insegnante)*  
*Miriam Santone (impiegata)*  
*Antonella Civitillo (casalinga)*  
*Cristina Ottaviani (consigliera comunale)*  
*Antonella Formisani (giornalista)*  
*Silvia Salvatici (docente universitaria)*  
*Manuela Stacchiotti (barista)*  
*Anna Pepe (Vicepresidente dell’Associazione “Teramo Nostra”)*  
*Clelia Vallarola (Segretaria associazione “Teramo Nostra”)*  
*Anna Maria Pizzorno (psicologa)*  
*Michela Salvucci (psicologa)*  
*Elisabetta Paganico (assistente sociale)*  
*Maria Pia Figliola (assistente sociale)*  
*Cristina Di Baldassarre (assistente sociale)*  
*Maria Teresa Barnabei (docente)*

**QUESTO SPAZIO È  
RISERVATO A VOI  
SCRIVETEVI**

**Comitato di redazione  
“Notizie Donna”  
Via D’Annunzio, 12 Teramo  
cpo@provincia.teramo.it  
Tel. 0861.3311 - 0861.331320**